

LE FORCHE CAUDINE  
EDIZIONE STEROTIPA  
TIRATURA 90,000 COPIE

## LE FORCHE CAUDINE

Abbonamento straordinario dal 15 giugno al 31 dicembre 1884,  
LIRE CINQUE

PER L'ESTERO: LIRE OTTO

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra i seguenti:

- E. De Amicis. *Alle Porte d'Italia*. — G. L. Piccardi. *Il sig. De Fierli*.
- Emma Irvn. *Quattro Milioni*. — G. D'Annunzio. *Il libro delle Vergini*.
- P. Sbarbaro. *Regina o Repubblica?* — N. Marselli. *Gli Italiani del Mezzogiorno*.

Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei premi.

Abbonamento straordinario dal 10 Settembre al 31 Dic. 1885

LIRE QUATTORDICI  
Per l'Estero: LIRE VENTI

Detto abbonamento dà diritto a tutti i seguenti premi:

- E. Scarfoglio. *Il libro di Don Chisciotte*, 500 pagine. — G. D'Annunzio. *Il libro delle Vergini*.
- Foggio. *Florentino, Fiesole*, 500 pag. Edizione di gran lusso. — E. Nazzari. *Un lembo della Scandinavia*.
- E. Zola. *Voluntà della vita*, 500 pagine. — P. Sbarbaro. *Re Travicello o Re Costituzionale?* 5ª edizione.

Aggiungere UNA LIRA per l'affrancazione dei premi.

N. B. — Il volume dello Scarfoglio e quello del Florentino possono essere cambiati — a chi lo desidera — con De Amicis *Alle Porte d'Italia* e con Emma Irvn, *Quattro Milioni*.  
Dirigere le domande all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, Via dell'Umiltà, num. 79, ROMA. — In NAPOLI le Associazioni si ricevono alla Succursale della Casa editrice ANGELO SOMMARUGA, Mercato Monteliveto, 3.

### SOMMARIO:

Ecce Asinus! — Una Lezione all'Anti-papa Gennarelli. — Il Mezzogiorno d'Italia. — Perle Vie di Roma, (Silvio Spaventa). — Tipi di Ministri, (Pietro Ellero). — La scienza e il Colera. — Sindaco e Legislatore. — Ospedale del Vaticano. — L'Ordine morale nella Università d'Italia.

## ECCE ASINUS!

« Ho creduto di premettere, com'è generale costume, alla edizione (sic) dell'opera il discorso inaugurale letto nell'Università di Napoli. Tutti hanno diritto di giudicarlo come lavoro di studio (sic). »

Così scriveva, nel 1872, e quando si trattava di salire, il defunto Re di Pantelleria. Nel 1884, dopo che era salito, riconosceva il diritto di critica, domandando OTTO ANNI di carcere per un suo critico al Giudice Nicola, visitando la casa del S. Procuratore del Re, Pio Cavalli — e commettendo altre prodezze, che svelerò all'Udienza di Sabato 18.

DELLA LIBERTÀ (Bologna 1871)

TRATTATO  
di  
PIETRO SBARBARO

TRATTATO  
di  
DIRITTO COSTITUZIONALE  
(Napoli 1872)

di  
AUGUSTO PIERANTONI

Professor Ordinario nella R. Università di Roma  
Comandante dell'ordine di S. Leopoldo  
Colonello della Milizia Territoriale  
Avvocato, Grande Ufficiale della Corona  
Membro del Consiglio Diplomatico  
già deputato al Parlamento Nazionale  
Membro dell'Istituto Internazionale, ecc., ecc.

« Dallo studio profondo del mondo antico, contemplato attraverso la fuga di tanti secoli, comparisce chiaro, che esso non conobbe compiantamente l'armonia dei vari elementi della vita e del progresso civile, non l'armonia delle classi sociali nell'Uguaglianza, non l'armonia dell'Individuo collo Stato, nella Libertà, né quella più ampia delle Nazioni coll'Umanità. »

Considerando le rivelazioni del pensiero contemporaneo, lo vediamo divise fra due grandi correnti di opinioni per diametro opposte. L'una, che è la più antica, conduce fatalmente all'apoteosi e all'omnipotenza dello Stato, l'altra logicamente ci mena alla glorificazione della libertà individuale. Il dualismo delle opposte correnti di opinioni si verifica in ordine a tutte le grandi e universali questioni del secolo. »

« Il dualismo fra la libertà individuale e il dispotismo collettivo si vede nell'ordine religioso, oggi più spiccato che mai. Mentre in Roma coll'elaborazione del dogma dell'Infallibilità Papale si tenta ridurre il Cristianesimo all'ultima formula della dispotica Unità, ed alla estrema centralizzazione della servitù, voi vedete, all'opposto, come quel Teismo Cristiano o Cristianesimo Liberale, di cui T. Mamiani parla con tanta levità, rappresenta l'estremo confine e l'ultima evoluzione del disaccettamento religioso iniziato da Lutero. »

Abbiamo rivolto la mente al mondo antico, e nella rapida corsa oggi fatta da noi attraverso tanti secoli abbiamo veduto che le passate civiltà non conobbero pienamente l'armonia degli elementi di (sic) progresso generale, non l'armonia delle classi nell'uguaglianza e nella libertà, né l'armonia delle nazioni nell'umanità. »

Esaminando le rivelazioni del pensiero contemporaneo, scorgiamo due grandi correnti di opinioni diametralmente opposte. L'una corrente, cioè la più antica che (sic) conduce irreflessivamente (!!!) all'apoteosi e all'omnipotenza dello Stato, la seconda (sic) che troppo speditamente trascende alla glorificazione della libertà individuale. Questo dualismo si presenta in tutte le grandi e vitali (sic) questioni del Secolo. »

« Il dualismo tra la libertà individuale e il dispotismo collettivo si scorge nell'ordine religioso, che mentre Roma col dogma della infallibilità papale tentò ridurre la religione all'ultimo estremo di unità e di servitù, i popoli all'opposto che non sono indifferenti alle grandi meditazioni (!!!) dello spirito mistico (sic) propugnano la necessità di far argine al torrente teocratico (!!) »

Il concetto stesso di riformare il Cattolicesimo è intrinsecamente assurdo per una ragione, che percuote anche la vista dei ciechi, ed è questa; che il Cattolicesimo pretende essere la formula dell'assoluta verità.

« Il dualismo è visibilissimo nell'ordine economico, nel quale appena proclamata la libertà dell'industria e dei commerci, non tardarono a manifestarsi, insieme coi nuovi fenomeni del Pauperismo, le due opposte scuole o sistemi per mettervi riparo: l'Economia politica fedele alle sue tradizioni liberali, e il Socialismo. »

Il dualismo si incontra nell'ordine politico e basta ad alterare l'antica nomenclatura, a scomporre le vecchie ed usuali classificazioni dei partiti: perocché più non si « contenda soltanto fra i partigiani della tradizione e i fautori del progresso, ma questa lotta si complica in oggi di un altro problema. »

« Il dualismo è ardente nell'ordine amministrativo; e quando mai si udì tanto a disputare di accentramento e disaccentramento, di unità cancelleresca ed libertà municipale? »

« Io spero, che il pensiero italiano, il quale fu sempre riconosciuto da tutte le nazioni mirabilmente atto alle grandi conciliazioni dialettiche, proseguendo a partecipare, nella splendida maturità delle sue forze, a queste controversie, potrà dare all'Europa una scienza politica e giuridica, la quale consumi e suggelli l'alleanza della libertà dell'Individuo coll'autorità della Legge, i due principii, che nella vita del diritto corrispondono alla diade del centro e della circonferenza, dell'immobilità e del moto — che splende negli organismi corporei. »

Così nel Trattato, e nella Prolusione con cui si presentò alla Scolaresca di Napoli, questo Mangiafieno voluminosissimo e sfacciatissimo saccheggiava le Opere di quel Prof. Sbarbaro, a cui in Tribunale osò perfino di negare la capacità di leggere e intendere i suoi volumi gravidi di erudizione indigesta e di bestialità monumentali!

Di quello Sbarbaro, alla cui importanza scientifica rendeva questa testimonianza asinina, classificandolo tra i seguaci di A. Rosmini alla pag. 177 del suo sedicente Trattato:

« Rosmini. Filosofia della Politica. Alla dottrina del medesimo (sic) si attengono lo Sbarbaro nel libro « Della Libertà e l'Angia del Potere Civile. »

Di quello Sbarbaro, per il quale, nella sua Querela sgrammaticata, domandava il Mancinomio, verso cui in questi giorni il pallido ciuco, basta guardarlo in faccia, per vedere che è visibilmente incamminato e predisposto, se pure, oppresso dall'onda del pubblico dispregio, non preferirà di farsi saltare il cervello con un colpo di revolver — prima che comparisca il volume delle « Cinquecento Bestialità di un Professore Ordinario della R. Università di Roma! »

## UNA LEZIONE ALL'ANTI-PAPA GENNARELLI

« E chi può definire autorevolmente fra le sentenze contrarie? »  
GIONSETTI Prolegomeni del Primato.

I.

Il secolo XIX, che dal Gladstone fu definito: il secolo degli operai, potrebbe anche chiamarsi quello degli Anti-Papi, così frequente è il caso in questi ultimi tempi di vedere sorgere dalla folla d'Israele chi presume aggiustare il latino in bocca all'Unico Maestro che Israele, cioè i Cattolici riconoscano e debbano riconoscere.

Ma tutti codesti Anti-Papi finiscono sempre coll'averlo il peggio, e, o rientrano nella folla, magari, piegando la testa al Supremo Pastore, o escono dal Santuario del Dio d'Israele per correre miglior acqua e spaziare liberamente in più spirabile aere, come fece Lamennais e, forse, avrebbe fatto il Giberetti, se non moriva così immaturamente, come fece F. Huet, che incominciò dallo scrivere la Riforma Cattolica della Chiesa, con Bordes-Desnoyers, Buchez, Ott, e la scuola della democrazia cattolica, e finì col separarsi dalla Chiesa dettando il manifesto della Rivoluzione Religiosa nel Secolo XIX.

La Chiesa è come la gran guardia: cade ma non si arrende! E chi, dopo tanti tentativi di riforma cattolica, viene ancora sul grave a parlarci di rivoluzione chiesastica nel senso delle idee moderne o è un ingannatore, od un uomo, che non sa quel che dice quando parla, né quel che si faccia quando si accinge ad un'impresa simile.

Il concetto stesso di riformare il Cattolicesimo è intrinsecamente assurdo per una ragione, che percuote anche la vista dei ciechi, ed è questa; che il Cattolicesimo pretende essere la formula dell'assoluta verità.

L'ultimo tentativo di riformare, non la Chiesa in sé medesima, ne' suoi dogmi, nel suo contenuto spirituale, come tutti sanno, ma semplicemente nel suo organismo estrinseco, anzi ne' meno in questo, ma nelle sue attinenze giuridiche, anzi meno che in ciò, ma nelle sue relazioni politiche e transitorie collo Stato Moderno, qui in Roma, è finito coll'ultima abiura del Padre Curci. Il quale, ripudiando e sconfessando ciò che aveva scritto nel Vaticano Regio, in seguito a formale condanna del Papa, per mezzo dell'Arcivescovo di Firenze, ha ubbidito alla logica cattolica, compito atto di sacerdote esemplare e lasciando la Chiesa in faccia all'Italia ed alla Civiltà nella sua legittima, sincera e reale attitudine, in quello aspetto minaccioso e fiero, indomito e intrasigente, che la natura immutabile del suo organismo ideale le assegna, e l'inflessibile geometria della sua dialettica le descrive!

II.

Ora, chi avrebbe mai creduto, che dopo un atto così chiaro nel suo significato, così logico nel principio, che lo informa, così consono alla Costituzione primordiale della Chiesa Cattolica, dopo un'atto ed un fatto così solenne, e per le circostanze che lo accompagnarono, e per le ragioni mediate e immediate, che lo determinano, saltasse fuori come un Deus ex machina Sua Santità l'Anti-papa Achille I., e dal pulpito dove Costanzo Chauvet predica la notte la Morale in Politica e in Amministrazione, alzasse la voce per annunziare, che quello atto non ha alcun valore, che la verità dintorno alla natura della Chiesa rimane tale e quale, e che i Cattolici Italiani possono liberamente continuare a pensare come pensava il Curci prima dell'abiura, senza pericolo di disubbidire a Papa Leone XIII?

Eppure, chi lesse il Popolo Romano di Lunedì ci avrà trovata questa Enciclica del nuovo Papa. O Gennarelli? Che foste un baule di varia condizione si sapeva, ed io apprezzo altamente le cure da voi poste nella illustrazione della mente di Emanuele Duni, gloria di Roma e della scienza giuridica italiana, ma che foste anche il secondo portavoce dello Spirito Santo nessuno lo sospettava! E, di grazia, in quale Conclave siete stato eletto? A nome di chi parlate, voi, che come arco baleno dopo la tempesta, ci venite ad annunziare, che tra il Papato e l'Italia esiste una armonia, che la dottrina antecedente del Curci esprime, e la sua ritrattazione successiva non altera, e non distrugge?

Papa Leone XIII dice tutto il contrario. La lettera sua all'Arcivescovo di Firenze l'avete letta? Sarà anche questo un Documento da burla? Ma come lo provate? Che cosa potete voi contrapporre alla parola del Papa, che condannò il Vaticano Regio del celebre Gesuita? La vostra autorità forse? Ma, perdonate, la vostra morale autorità non si estende oltre la via delle Coppelle: anzi ne' meno è costì compiutamente accettata, perchè il Popolo Romano, stampando la vostra Epistola ai Corinzi, fece le sue riserve; onde mi parete un Vescovo molto in partibus, mentre né pure il vostro dotto Chierichetto, Costanzo, si inchina alla vostra autorità.

Forse voi opponete alla sentenza del Papa, che intima al Curci di ritrattarsi, e tacere, l'autorità della Tradizione: ma anche Lutero oppose la Tradizione della Chiesa alle novità del traffico delle indulgenze; e fu quello il primo atto di ribellione, simile alle proteste legali de' Coloni Americani contro la Imposta della Carta bollata non consentita dalle loro Assemblee! Ma Lutero, che sapeva ciò che diceva quando parlava, e che cosa voleva quando operava, il che non oserei dire né di Voi né dei vostri precursori — e successori — finì col negare l'Autorità del Papa — come le colonie della Gran Bretagna finirono col vendicarsi in libertà e divennero gli Stati Uniti d'America!

III.

Il professore Achillino con quella modestia di convenzione, che è presa sul grave dai gonzi, dice: io credo di intendermi un poco di storia ecclesiastica. A questo proposito, prima di tutto, sembra che per troppa modestia abbia voluto nascondere i tesori della sua erudizione storico-ecclesiastica, perchè non ne ha tratto fuori né pure un mozzicone di argomento a pro della sua cervelotica tesi: onde se si dovesse misurare la profondità delle sue cognizioni nel fatto della storia ecclesiastica, bisognerebbe rimandare lui a quella scuola, dove egli invita ad andare chi non la pensa come lui! Ma non basta, caro Gennarelli, possedere nella cassa del cervello una suppellettile più o meno ricca di storiche notizie intorno ad una grande istituzione, per poterne discorrere col tono di un oracolo, perchè, vedete, caro professore in partibus, i fatti della storia per sé medesimi sono orbi come chiodi, e non dicono nulla, dove non si abbia nella mente l'ascenza che gli illustra, e la filosofia, che gli trasforma in leggi universali! Lo Spencer prima di me, vi ha insegnato, che nella scala ascendente del sapere si distinguono tre momenti, la cognizione del fatto, che è il grado infimo della scienza, la notizia delle sue leggi, che è la scienza più matura, e la filosofia dei fatti stessi, che è la forma più elevata del pensiero scientifico. Voi, giudicando la Chiesa capace di progresso e di accordo colla civiltà moderna, vi siete fermato al primo gradino della scientifica scala: anzi no, non l'avete né meno salito con due gambe, e siete rimasto con un piede a terra, e l'altro sullo staffone della carrozzella, come le belle dame, quando nel momento di partire, si ricordano di essersi dimenticato il ventaglio. Difatti voi della Storia ecclesiastica non conoscete né il significato, né le grandi leggi, che la governano da 18 secoli, e non siete neppure giunto al periodo più solenne della sua evoluzione, a quel periodo, in cui la Chiesa piglia la forma autocratica, che il Silabo e il dogma dell'Infallibilità del Papa suggellano, e con tali caratteri, che tutti i Gennarelli di questo e dell'altro mondo saranno impotenti ad alterare o cancellare!

IV.

Un erudito, a cui manchi l'intelligenza dei fatti, che compongono il suo bagaglio di notizie, è come un asino che abbia sul groppone le vivande più squisite, che non può assaporare, o un uomo, che abbia visitato molti paesi, come viaggierebbe un baule. Eecovi, che l'antipapa del Popolo Romano, dopo

avere con un tratto di penna dato di frego ad un grande atto solenne del Papa e del Curci, invoca la storia ecclesiastica per confortare il cattolico gregge a non ascoltare la voce del primo che condanna il secondo, e a non dare alcuna importanza alla ritrattazione di questi, come se lo Spirito Santo gli avesse infuso una seconda specie di infallibile autorità, anzi il dono della antiveggenza per sapere ciò che il Papa ed il Curci saranno per fare nell'avvenire!

Facciamogli dunque, poi che sembra che si richieda, sentire la lezione della storia della Chiesa, in nome della quale si è messo il Tirreogno sul capo. Ho cominciato questo scritto ricordando ciò che tutti sanno, che una Chiesa la quale crede essere la espressione del vero assoluto, non può né meno ammettere la possibilità di trasmutarsi e di progredire col secolo. Ed ora ricordo che un'Allocuzione di Pio IX nel Concistoro Segreto del 17 di Dicembre 1847, mentre il mondo salutava in lui il Tribunale dell'era nuova, proclamò solennemente, che nulla può essere cangiato nella dottrina, che la Chiesa Cattolica ha ricevuto da Cristo per conservarla e difenderla. E questa è storia della Chiesa! Leggo negli Atti del Concilio di Würzburg tenuto l'anno dopo, 1848, mentre tutta l'Europa si muoveva, e come! la medesima affermazione di immobilità ecclesiastica, ripetuta in termini solennissimi dall'Episcopato più dotto e intelligente di Europa: La verità è eterna e immutabile come Dio stesso, che ce l'ha data col suo unico Figlio, che la Chiesa conserva e trasmette di generazione in generazione: e però noi tutti — gridano i Vescovi — alemani, ci siamo dati la mano per custodire questa verità, nella quale solo si trova la salute. E questa è storia ecclesiastica!

V.

Le ultime parole, che ho tradotto dagli Atti di quell'Assemblea, contengono la condanna di tutte le utopie di conciliazione fra la Chiesa e il Diritto Moderno. Infatti ammesso che 1. la verità assoluta sia nella Chiesa; 2. che fuori di quella verità non ci sia salute per l'umanità; che cosa a filo di logica ne discende? Ciò, che il potente ingegno di G. M. Bertini, che non era un baule di erudizione confusa, ma un filosofo e un teologo di prima riga, — dimostrò, vale a dire la dottrina dell'intolleranza, ossia dell'Ortodossismo, come lo chiama il compianto Professore dell'Ateneo Torinese nella Questione Religiosa. L'Ortodossismo, la dottrina cioè che esclude la libertà delle confessioni e della coscienza, è l'ultima parola di una Chiesa, che si crede investita da Dio della missione di insegnare un complesso di dogmi, la professione dei quali in questa vita è condizione sine qua non alla salvezza dell'anima nell'altra. Questo è il principio, il pensiero, la legge fondamentale di tutto l'organismo della Chiesa; ora lo Stato e la Legislazione dello Stato moderno ha per fondamento due principii opposti per diametro a quello, e ciò sono:

1. La progressività della ragione umana nella conoscenza indefinita, e mutabile della verità.

2. La superiorità della Morale sulla Opinione e sulla Credenze, come mezzo alla perfezione ultima dell'Umanità.

Dunque fra lo Stato e la Chiesa unica legge è il grido della XII Tavole:

ADVERSUS HOSTEM AETERNA AUTORITAS ESTO.  
P. SBARBARO.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich

VIA CRUCIS  
Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA

Conte di Lara. - RIME.  
Elegantissimo Volume - DUE LIRE

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

## IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Paese di magnifiche esuberanze e di squallide atonie, di aspettative adassime e di scoramenti profondi. MASSARANI, L'Italia Politica.

Il saluto animoso portato dal Re, dalla Democrazia del settentrione, dalla carità fraterna di tutte le altre provincie al popolo napoletano, flagellato dalla morte, ha richiamato il pensiero pubblico al Mezzogiorno.

Ed il libro, piccolo di mole, ma non perciò meno grave di problemi meditabili, che il Marselli ha pubblicato col titolo: *Gli Italiani del Mezzogiorno*, non poteva comparire più opportunamente.

Curioso popolo l'Italiano!

Perché le verità più necessarie ed utili sieno da noi meditate, rimasticate, e convertite in opere e in riforme, è mestieri, che o un disastro, una calamità, un diavolo, colle corna e col forcione in mano, caschi dal cielo o surga dall'abisso per conficcarcele nel cranio distratto e leggero: è necessario che la verità ci sia stampata sulla spalla come il bollo con cui si abbruciano le carni ai delinquenti di un tempo!

Ora, che il colera ha desolato Napoli, tutte le menti e i cuori si sono volti a quelle provincie: tutti gareggiano a stillarsi il cervello per scoprire la quadratura del circolo in edilizia e in economia sociale.

Si grida su tutti i tetti, che bisogna squartare

TIPI DI MAGISTRATI

Pietro Suero.

Ha le fattezze rigide, e la faccia marmorea di un Cristo dell'epoca bizantina, con lieve barbetta al mento. Siede in Corte di Cassazione, quando c'è udienza al Criminale, come uomo, che abbia se stesso, il genere umano e l'Avvocato, talvolta noioso come un Fazio, che gli dà ad intendere la ragione, in gran dispetto. Lasciò la Cattedra per la suprema Magistratura, come Francesco Bianchi, come Pacifici-Mazzoni, di ascolana memoria, come Tancredi Canonico, ma con grave iattura dell'insegnamento superiore e poco incremento della giustizia sociale. Scese dal Friuli, dall'eroico Friuli, di cui illustrò le giuridiche istituzioni tradizionali, e fu maestro nell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano nei primissimi anni del Regno d'Italia.

A Bologna fu per molti anni l'idolo della scolaresca, come il Ceneri, come il poeta Carducci, prosatore aureo ma vuoto di contenuto scientifico, come il buon Marescotti e l'Abate Vincenzo Ferranti, due istrici pensanti, e godeva fama di repubblicano, anzi di riformatore sociale. Pubblicò per alcun tempo un *Giornale per l'Abolizione della Pena di Morte*, dove con mia meraviglia lessi un giorno una lettera di F. D. Guerrazzi contro l'estremo supplizio. Bizzarro ingegno quel Sig. Domenico! Che a Genova, nel 1856, salendo su per l'erta di S. Giacomo sopra la Stazione, mi raccontava di avere visitato un giorno l'ergastolo famoso di Volterra e là aveva concepito questa persuasione, che l'ergastolo a vita sia un supplizio più atroce e meno spietato della mannaia. Studioso non dell'antichità romana, come quell'altro solitario e pensoso di Costanzo Giani, gloria di Mantova, la cui ombra mai non si placherà e sempre griderà in tono di lamento, nel Camposanto - dove riposa sotto una mia epigrafe - finché la patria di Virgilio sia rappresentata al Parlamento dal Medico delli salari aumentati; Pietro Ellero ha comune col povero traduttore di G. B. Vico la selvatichezza dell'indole altera, e la timidità o verecondia politica un po' affettata, nel lasciarsi eleggere Legislatore e non rinunciare alla Cattedra per l'ufficio: dove il buon Panizza agogna all'una e all'altra meta! Alberto Mario prese sul grave il repubblicanesimo di Pietro Ellero, professore più malcontento di Pietro Sbarbaro per ben altra cagione, come sul grave aveva preso il repubblicanesimo di Alessandro Paternostro e del Canonico Roberto Ardigo, e tutti e tre questi nomi comparvero sul cartellone della *Legge della Democrazia* come cooperatori: fermamente credo, che questi tre nomi, di troppo disuguale peso scientifico, diventassero rossi solo dal momento che si videro in compagnia di Aurelio Saffi e di Alberto Mario! Il fatto sta ed è, che il figlio del Senatore Paolo si trasformò in Maestro di Diritto *Costituzionale* a Palermo, il Canonico della *Immacolata Concezione* in Maestro di Storia della Filosofia a Padova, e l'ortica friulana in pacifico e serenissimo Consigliere di Cassazione al Palazzo Spada - non senza prima avere solennemente ripudiato ogni specie di solidarietà coi repubblicani! Singolare nazione è questa nostra Italia, dove chi combatte le porcaggini governative, ma sotto le tende dello *Statuto*, finisce male, mentre chi brontola col berretto frigio in testa finisce in Cassazione! *Le lagnanze di Ser Giusto* è il titolo di un suo libro arcinotissimo, comparso prima del 1870, dove l'A. vede tutto l'andamento della cosa pubblica in buio, e sogna riformazioni di poca o niuna corrispondenza cogli umori politici e colle condizioni del tempo.

Poi, verso il 1878, si buttò all'utopia sociale, parte per intimo fastidio della presente nostra società, parte per cupidigia di fama, e forse anche per desiderio di mutare in meglio la propria condizione, se lice scrutare i misteri di quell'anima allucinata: che ne' suoi domestici portamenti è cosa assai diversa da quel fiero censore dell'egoismo borghese, se è vero quanto mi narrava di lui una notte del passato inverno nella magnifica sala maestra di *Morteo*, uno Isdraelita pubblicista di buon conto - che sarebbe anche più amabile senza la debolezza di preferire l'*Asino* del gran livornese alla mia povera *Regina*. Vedrò di contentarlo con l'*Isola di Pantelleria*. Ci sono due Elleri; uno che scrive di giurisprudenza criminale con sufficiente rettitudine di mente sana, ma senza orna di originalità, e l'altro che si sforza di riescire un originale riformatore senza ombra di buon senso! Se avrà la disgrazia di dovere cadere sotto le sue unghie in Cassazione, che Iddio clemente me ne scampi e liberi!, il giorno stesso che i Cobevicci e i Lopezi comparissero al suo freddo cospetto, le *Forche* vi parlerebbero de' suoi errori in diritto penale. Oggi con due pennellate devo ritrarvi la mente di Pietro Ellero sognatore. *Riforma Civile, Tirannide Borghese, Questione Sociale*

sono tre birbonate scientifiche degne del rogo - se la mite indole del secolo *borghese* consentisse i roghi. Figuratevi una indigestione di tutti i luoghi comuni e di tutto il ciarpame delle vecchie scuole comuniste e socialistiche, di tutte le declamazioni ipocondriache delle sette sovversive e dei rompicolli contro l'ordine sociale ed economico generato dal Cristianesimo, dal Diritto Romano e dalla Rivoluzione, frutto di quaranta secoli di progresso, di lotte, e di sacrifici per la giustizia, e fondato sulla proprietà e libertà individuale, e avrete la terza delle sultate birberie accademiche: immaginate la collezione di tutte le geremiadi dei democratici sopra il dispotismo dei capitalisti e dei ricchi sui proletari e sui poveri, e avrete la seconda: disegnatevi in mente un antiquario, che fantastica il restauro archeologico della romana grandezza, senza un rispetto al mondo allo stato della nostra civile e cristiana società, e avrete un'idea di quell'erudito pasticcio, che è la prima. Se questo Consigliere di Cassazione sia un vero giureconsulto non oserei dire: un economista non è di certo, perchè l'economia politica è per lui la formula sfacciata della borghese tirannide: che cosa è dunque? Un letterato in difetto, come Dante direbbe. In vero, provatevi a leggere quei volumi spinosi. Sono scritti alla Machiavelli, in uno stile antiquo, e con artificio mirabile di imitazione, ma condito di neologismi e di brutture galliche. P. e. l'autore dirà *pavilione* in vece di *bandiera*.

E con tutto ciò, anzi forse per ciò, perchè molti furono chiamati a leggerlo, ma pochi arrivarono oltre i primi capitoli, il rigido Consigliere di Cassazione, che ora fa tremare vene e polsi ai delinquenti, riuscì a farsi tale nomina di scienziato, di filantropo, di originale pensatore, giurista e riformatore, che il candido ministro Zanardelli lo chiamò nell'alto Consesso così degnamente preseduto dal Senatore Miraglia. I democratici sono davvero curiosi e originali nelle loro predilezioni e amorevolezze per... gli scrittori che non capiscono! Nel 1879, quando, col povero Ricciardi, coll'Holtzendorff, e la Signora Julie Salis Schwabe, la benemerita amica di Cobden e di Bastiat, si tenne a Napoli il Comizio per il Disarmo graduato, proporzionato e parziale, un foglio demagogico, intitolato *Risveglio*, si precipitò furiosamente contro me e quel Comizio, le cui deliberazioni furono invece lodate in Parlamento, e citate come esempio di assennatezza, dall'On. Minghetti, e il *Risveglio* superbamente mi diceva: noi siamo internazionali, seguaci ed ammiratori di Carlo Marx, di Bakunine, di Proudhon e di Pietro Ellero...! Angeli del paradiso! Sapete voi, che cosa insegna questo terribile apostolo, della rinovazione sociale? Udite ed ammirate meo due cose: la critica e il discernimento sagace dei democratici nel farsi un idolo del Cons. Ellero, e l'arte finissima di lui nel crearsi questa popolarità di cattiva... Lega! Prima di tutto l'Ellero è uno sviscerato ammiratore della Dinastia di Savoia, e più di me si lamenta della poca considerazione in cui sono cadute le prerogative della Corona. E se ha parole di lode per le virtù di Aurelio Saffi e per G. Mazzini, specie perchè entrambi sono pieni di reverenza per gli Iddii... (L'Ellero non pronunzia mai il nome di Dio in vano, ma parla sempre della Divinità in plurale, per amore di antichità classica) non ha fulmini che bastino a sfolgorare sia i repubblicani sia il Comunismo, e soprattutto gli *Internazionali*, che negano il concetto romano della patria e vagheggiano la pace fra i popoli! Ancora il nostro ex cooperatore della *Legge della Democrazia* vuole non solo rispettata la Nobiltà, ma restaurata l'*Aristocrazia*, in ciò non discorde da Renan, dal Sismondi e dal Taine, e dal povero sottoscritto, che per avere dimostrato in lingua meno oscura l'importanza di un poco di aristocratico condimento, come il sale nella minestra, si fece maledire. Il Prof. Ellero su tal punto, come su tanti altri, deve la propria salvezza all'antichità del suo stile e al sonno che scese sulle ciglia de' suoi lettori democratici.

E che dico io della Religione? Un giorno la *Capitale* mi classificò fra i *clericati*, con il Generale Durando, il Conte di S. Martino e il Senatore Alfieri; eppure sono quasi trenta anni che predico la necessità di una rivoluzione religiosa in Italia! L'Ellero più fortunato di me divenne e fu per più anni un *Santo Padre* della Chiesa Democratica Militante benchè, *horresco referens!*, predichi furiosamente il rispetto degli Iddii sotto la forma attualmente in vigore di Cattolicesimo, e si sdegni, esca in collera e imprechi veementemente contro chi tocca alla religione dei più! È vero che egli propone in tono di gravità il restauro dei *Tribuni*, avvertite bene, e gli vuole perfino *sacri*. *E sieno sacri!* grida. In che cosa poi dovrebbe consistere codesta inviolabilità dei Tribuni in Roma, l'A. della *Riforma Civile* si è dimenticato di spiegarci. E se non fosse che me lo vieta la rever-

lu *uerpe de Napole e lu Sebeto*, per giunta, per dare aria, luce e spazio a quel brulicame infelicissimo di umane creature, dove più imperversò l'ira dell'inferno!

Durerà questo strepito pietoso? E quanto durerà? E a che cosa concluderanno di *positivo* tutte le *Commissioni*, le *Inchieste*, le discussioni dei giornali per venire in ausilio della prima città del Regno, dopo l'unica Roma? Che grano di utilità positiva germoglierà da quella dissertazione enciclopedica del Ministro che vide la luce in Castel Baronia, terra della Provincia di Avellino, e non degli Abruzzi nè di Puglia, come il mio personal nemico, il *Protomi* fece dire?

Se ci fosse nel governo un uomo di ferrofuso, come il Nicotera, come il conte Giusso, come l'onorevole Amore, o come il Crispi, *birbo sì, ma d'ingegno*, come diceva Don Ferrante, si potrebbe sperare; ma con un Depretis, che ha sullo stomaco la famosa *Relazione* e l'*Inchiesta* sulla Sardegna, come volete che il Gabinetto *digerisca* o vomiti alcuna pratica conseguenza?

Scommetterei che alla riapertura del Parlamento si parlerà di Napoli, del suo *ventre* infelice, meno che del *cordone* sanitario di Crispi!

Siamo così fatti, noi Italiani. A ogni disordine un poco grave, che nasca in alcuna parte dell'organismo nazionale, ci precipitiamo là dove è più acuto il primo dolore, ma passato il primo empito di sollecitudine, torniamo a fumare la pipa, a cospirare in segreto, chi per avere in pugno il Comune, chi la Provincia, chi lo Stato, e ognuno ricade sulle rotaie delle proprie consuetudini, si rinchiuso nel guscio del proprio egoismo, ogni deputato pensa, come prima, al proprio Campanile, alla propria clientela, alla propria Bagascia, al proprio figlio da collocare, al proprio grande elettore da contentare, al proprio studio di avvocato da crescere di importanza; e il Vesuvio continua a mandare, lemme lemme, le sue ondate di fumo in su, come per significare il suo divino e superbo fastidio per l'*età*, che Gioberti disse *chiacchieratrice e codarda a un punto che fa spavento*.

Napoli sarà un'arma di più aggiunta all'arsenale dei *Pentarchi* per dare la scalata ai portafogli. Gli anni del Parlamento si arricchiranno di qualche nuovo discorso ricco di citazioni pellegrine e di buon senso di Rocco De Zerbi e di Giovanni Nicotera: e tutto finirà lì!

Ci sarebbe il modo per concludere e compiere verso Napoli e le provincie del Mezzogiorno un atto, anzi una sequenza di atti fecondi di salutari novità, ma non oso nè meno recarlo innanzi, tanta e così spaventosa è la tripla propensione degli Italiani di tutte le provincie a tirare innanzi, a vivere alla giornata, a non scomporsi, e lasciarsi dominare in tutto dall'abito, che è una seconda natura. Di tutte le grandi questioni sollevate in questi ultimi anni a beneficio del maggior numero, non una ha avuto l'approdo! E non mi pare che il ministero coi *guidaleschi* di quella cadaverica Trinità di Mancini, Delli Preti e Coppini, abbia la scintilla del miracolo nella coda! Finchè il Rigattier politico di Stradella resterà a ingombrarci il cammino colla sua barba incolta - non isperi Napoli bella e infelice di vedere spuntare il naso di alcuno provvedimento efficace in suo prof. Dopo le chiacchiere tribunicie sopra i tuoi dolori, e le tue viscere maternamente lacerate, o Partenope augusta, i nostri armeggioni si *distrarranno* dallo spettacolo de' tuoi dolori nelle grandi questioni dell'Egitto e del Mediterraneo, dell'Italia irredenta, e della triplice alleanza... del Settentrione, dove l'Italia sta come i Pierantoni attaccati al presente ministro delli Negozi di fuori!

Un uomo potrebbe, con un *colpo di volontà* regalmente animosa, come la spontanea gita di Umberto I alla metropoli inferma - potrebbe convertire in *fatti* questa nuvola di voti e di speranze, che il vento delle passioni partigiane e l'afa dell'inerzia svogliata disperderà nel giro di un mese! Ma io ho le labbra sigillate, non dal timore di fare uno scandalo, dichiarando tutto il mio pensiero: deputato, non esiterei un minuto a proporre in piena Camera anche la dittatura per salvare la monarchia dallo sfacelo, che la disonora! Taccio, perchè ho tanta conoscenza dei vari partiti e del temperamento italiano, da dubitare che la mia idea sarebbe approvata.

Ma nessun rispetto personale mi impedisce, ora, di dire, che se la Corona non riprende la pienezza delle sue prerogative con atti di inconsueta risolutezza, è vano lo sperare dal Parlamento i miracoli che nessuna Assemblée, come la nostra elementata, potrebbe mai dare!

Contentiamoci, dunque, rassegniamoci a tirare innanzi alla meglio, e, poichè il tempo delle energiche risoluzioni, dei *colpi di volontà* riformatrice non è ancor sorto, prepariamo un meno triste avvenire colla

meditazione e collo studio di quella parte cospicua della ragione, che nei Consigli del Re ha per suo degno interprete l'aquilotto di Catanzaro. Studiamo il Mezzogiorno in compagnia di Tullio Massarani e di Nicola Marselli: poi che ci sia contesa la gloria e il *nerbo dei fatti*, come direbbe il P. Tosti, non ci vietino almeno le feconde meditazioni dell'intelletto.

PIETRO SBARBARO.

PER LE VIE DI ROMA

Silvio Spaventa

In *Via dell'Umiltà* sull'angolo della cancellata ferrea, che distinguerà lo *indivisibile* patrimonio della strada pubblica dall'*individuale* proprietà del principe Sciarra, - per usare la celebre formula di Emilio De Girardin - sull'angolo, da dove si scorge dalla sinistra la faccia del *Teatro Quirino* e di fronte la salita che mena dolcemente alla Reggia d'Italia, ho stretto ieri (23) la mano a Silvio Spaventa, che non avevo più visto dopo l'inverno scorso, quando salii alla sua abitazione in *Via dell'Impresa* a farmi imprestare il *Codice di Procedura* per citarlo davanti al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione a prova, per analogia, che uno dei Giudici, essendo in causa, doveva ritirarsi. Il Consiglio accolse la mia eccezione. Si sarebbe quindi dovuto aspettare la nuova nomina di un *Assistente*, e la cosa parve a tutti così naturale, che il Senatore Cabella ripartì per Genova. Ma nessuno misurò la profondità della corruzione amministrativa a cui l'ombra del P. Ceresa poteva trascinare il governo delle Scuole in Italia: e l'*Assistente* rimase al suo posto per ordine del Ministro *pontificio*!

Primo esempio di un Giudice in causa propria e per ordine di una delle parti. Spiriamo aura più pura! Domandai subito al grande italiano del Mezzogiorno d'Italia notizie de' suoi occhi, e se davvero si fosse trovato alla Stazione al passaggio del Re redde dalle patrie battaglie contro il *Colera*, siccome avevo letto su per li diari.

Gli occhi di Silvio Spaventa, ancora che afflitti da lunga infermità e più dallo spettacolo, che affligge ogni grande anima che pensa, ragiona e guarda là in fondo all'avvenire della nostra patria, gli servono ancora per leggere, se non per scrivere, e quanto al Re, sappiate, che cercò tra la folla, cercò dietro la siepe delle prossime ombre di regie autorità affollate d'intorno alla sua Augusta Persona, e volle vedere in faccia e stendere, e restringere la mano a questo Silvio di Bomba, negli Abruzzi, il quale *spaventa* tutta una generazione di pigmei, di mezzi uomini, di *entomati politici in difetto* col solo esempio insigne della propria costanza e gravità.

Si prese a destra per la via dei *SS. Apostoli* e prima ancora di interrogare il fido Consigliere della Corona sull'aspetto del Re, meco stesso ripenso: Vedete, come la stampa italiana compie il proprio servizio a questi lumi! Nessuno, ch'io mi sappia, de' nostri diari, sempre bene informati, nessuno ci narrò, che Umberto I cercasse di vedere uno Spaventa, e l'onorasse in modo specialissimo: mentre i fogli, che foggiano ogni mattina la mente e la coscienza del paese, ebbero cura di mettere in rilievo, che S. M. cercò con molto effetto, chi? Chi per pudore si tace! Ora andate, giurate in nome dei giornali!

— Che dice, Consigliere, della nuova popolarità e forza morale, che ha acquistata la Corona? Non le pare, che torni a proposito della mia tesi sulla opportunità di accrescere la importanza effettiva delle sue prerogative?

— Popolare il Re è stato sempre, ma certo questa sua risulazione, proprio sua, lo ha sempre meglio innalzato agli occhi del popolo. Io con Omero, (e qui una citazione erudita che doolmi non ricordare) ciò che più ammiro è l'asponatèità dell'atto. Non sempre un Re deve esporsi ai pericoli, per non mettere a cimento la stessa patria, come un generale non deve affrontare ogni sorta di pericoli: ma talvolta ci deve fare anche un atto di eroica temerità.

— E quella *Circolare* del Ministro esteriore?

— Non ne parliamo! Questo è stato davvero il primo grande atto di eroismo compiuto dal Re nel Mezzogiorno in mezzo a una pubblica calamità.

E così fra domanda e risposta si giunse a Montecavallo, e lentamente si infilò la *Via 20 settembre*, fino alle *4 Fontane* per dove si scese sino a *Via del Bufalo*, e poi per le *Convertite*, attraversato il *Corso*, si arrivò alla sua modesta abitazione, dove mi lasciò con un giudizio profondamente arguto sull'autore della *Tirannide Borghese*. La passeggiata durò forse tre quarti d'ora: ma in quel breve intervallo ci riapparve davanti al pensiero un secolo di storia napoletana. Di che cosa non si è parlato? Di quali uomini, di quali avvenimenti, di quali interessi pubblici?

Il nome del Marchese Palomba di Pascarola, Direttore della *Gazzetta di Napoli* cui sono in debito di una risposta come a tanti altri degni di risposta e che non mancherà, ci richiamava alla mente il generale Palomba, padre del Marchese, che fu Ispettore dei Bagni mentre Silvio, Poerio e gli altri coinvolti nel *Processo* detto dell'*Unità Italiana* portavano la catena del galeotto. L'onorando patriota mi dice di non averci mai avuto che fare direttamente, ma di avere saputo che non era cattivo. Si parlò di Gino Capponi, che fu interrogato a Firenze e *depose*, in quel processo, a favore di Spaventa, nei termini che la storia d'Italia registrò. E qui punto, promettendo di narrarvi tutta la conversazione su Galuppi, Savarese, ecc. un altro giorno.

PIETRO SBARBARO.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich **VIA CRUCIS**

Elegant e Volume di pag. 140 - UNA LIRA

Conte di Lara. - RIME.

Elegantissimo Volume - DUE LIRE

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

renza della somma toga, davanti alla quale posso trovarmi fra qualche mese, oserò significare il sospetto temerario, che l'onorevole Consigliere Ellero conosca tanto la genesi, la natura e il carattere originale di quella magistratura singolarissima dall'altre tutte, come conosce l'origine, l'indole e le leggi dell'industria e della vita moderna, che sono per lui un libro sibillino! È vero che nessuno di noi conosciamo abbastanza le opinioni degli antichi per dire con precisione se codesto carattere di *sacrosanto* rendesse la persona del Tribunale venerabile agli occhi dei patrizi, ovvero la designasse loro siccome uno oggetto di orrore e di esecrazione. O'è chi tiene questa seconda congettura come più verisimile. Il tribunato fu il primo potere pubblico, che nella storica evoluzione della Costituzione di Roma aristocratica si stacchi o si distingua dal Sacerdozio, mentre fino alla creazione de' Tribuni, che seguì la riconciliazione tra il Patriziato e la Plebe ridiscesa dall'Avventino, l'intelletto romano non aveva concepito l'Autorità che sotto la forma di un appendice del Sacerdozio. E questa genesi originale dell'Istituto spiega la singolarità delle cerimonie religiose, che lo accompagnano nelle sue comparse sulla scena della storia. Gli storici parlando di quel rito, che non descrivono, si restringono a dirci che esso rendeva questi antichi Tribuni *sacrosanti*. Ora la parola *sacer*, m'insegna l'Ellero, significa propriamente, secondo Plauto, Catullo, Festo, Macrobio ecc., che il corpo del Tribunale veniva venerato fra gli oggetti che la Religione proibiva di toccare e il cui semplice contatto poneva l'uomo in condizione sudicia: onde l'uso, che se un Patrizio od un bigotto si incontrava col Tribuno, sulla pubblica via, si credeva in obbligo di rientrare in casa e purificarsi — come ci insegna Plutarco nell'81<sup>a</sup> delle *Questioni Romane*, salvo errore. E cresce la mia perplessità quando ricordo, che, al dire di Tito Livio, l'epiteto *Sacrosanctus* da principio non si applicava al Tribuno ma all'uomo che lo avesse offeso! Dopo questo, che cosa vuole il Cons. Ellero coi suoi *Tribuni e sacri* per giunta? Per la difesa della libertà e del diritto del popolo e dell'uomo — mi contento di meno, io. Lascio il *Tribunato* nella sua tomba secolare e invoco da Dio e dal Ministro Ferraciano Magistrati, che studino le *Cause*, che impediscono la legge e si inchinano reverenti non alla maestà degli uomini transitoriamente investiti della Sovranità, ma alla legge delle leggi, *Lex legum*, lo *Statuto* di Re Carlo Alberto! P. SBARBARO.

## LA SCIENZA E IL COLERA

Nelle mani di Dio tutto si tramuta in un mezzo di educazione degli uomini e della Città: perfino il Colera! Mirate!

Negli scorsi giorni di universale sgomento quali furono i fenomeni più cospicui, i fatti più eloquenti allo sguardo di un profondo osservatore?

I tre fenomeni seguenti, che tutti confermano le tre massime fondamentali, le tre verità, che stanno a base del Programma delle *Forche*.

1° La somma importanza del sentimento religioso, chesi manifesta nelle preghiere dei popoli flagellati o minacciati dal Colera.

2° La deplorabile separazione del mondo dei poveri da quello dei gaudenti, che si traduce nei pregiudizi infami e negli infami sospetti del volgo ignorantissimo sopra la causa misteriosa dell'epidemia.

3° La suprema autorità della scienza sull'indirizzo della cosa pubblica.

Lasciando, per oggi, da parte i due primi di questi fenomeni, che nessuno può mettere in dubbio, io esorto gli italiani, specie gli Elettori Politici, a fermarsi un istante sopra il terzo di questi fatti, per norma della loro futura condotta nei Comizi.

La salute delle nazioni è la suprema legge. *Salus populi suprema lex esto!* come dicevano le *Dodici Tavole*, primo monumento della romana sapienza e libertà!

Ma non è solo la *salute fisica*, quella a cui si provvede coll'*Igiene*, la suprema cura e il supremo interesse pubblico degli Stati e dei Popoli; nè la *Scienza*, quella gloria dell'Umana Ragione, deve soltanto salvare le nazioni dalla morte del corpo in tempi di *Colera*.

In tempo di *Colera* anche i ciechi toccano con mano la divina autorità e la suprema importanza del sapere umano, e gli effetti calamitosi dell'ignoranza imprevedibile. Ma passato il pericolo tutti se ne dimenticano.

Io mi sono proposto di combattere ad oltranza questo colpevole oblio dei popolani.

Meditiamo!

I vecchi maestri delle moltitudini, per ingannarle, e sfruttarle, avevano dato ad intendere agli operai, che col *suffragio universale* si sceglievano tutti i problemi dell'*organizzazione del lavoro*, del *salario*, della *proprietà*.

Or bene! Le questioni di *salario*, di *imposte*, di *proprietà* sono problemi di scienza, che è l'esperienza dei secoli formulata dalla ragione. Dunque, come osserva un Professore belga, Laveleye, una questione di legislazione non si può risolvere bene, a beneficio degli operai, se i legislatori non conoscono bene la materia. Dunque nello amplissimo aringo della multiforme e complicata nostra civiltà, se c'è posto per tutti, per tutti ci deve essere la gran legge delle leggi, che è la *divisione del lavoro*, contemplata da Adamo Smith e rispettata persino dal celebre socialista Saint-Simon quando scrisse la fa-

mosa sentenza: " *A ognuno secondo la propria capacità: ad ogni capacità secondo le sue opere!* "

Chi non rispetta questa legge naturale è degno del Manicomio!

In nome di questo naturale ordine, voi, quando avete bisogno della *Levatrice*, perchè vostra moglie ha le doglie del parto, vi indirizzate alla casa della *Buona Donna*, e non allo studio dell'Avvocato Palomba. Viceversa poi se avete commesso o un furto o un omicidio, se avete consumato uno stupro violento o messo in circolazione *cambiali false*, non salite alla Minerva per consultare il celere Martini, nè l'onesto Delogu, ma a P. S. Mancini vi volgete, se non è Ministro.

Per fare una Legge sul *Porto di Napoli*, Napoli a chi doveva volgersi: all'Ammiraglio Scrugli felice memoria, ovvero a quel *Maestro di Ballo*, che fu fatto Deputato dall'immensa Città?

E Roma, la povera Roma sfruttata da ladri, da femmine da conio, e da mezzani, per ottenere una sapiente *Legislazione sull'Agro Romano*, fondamento necessario della sua *salute* e della sua futura prosperità, a chi deve rivolgersi?

Qui vi voglio, ladri, puttane, spie, che sfruttate la nobile Città!

Chi potrà difendere i diritti di Roma, promuovere il suo bene, la sua felicità?

Forse, per fare un Codice, scegliete voi un *Maestro di Musica*? Per costruire un Ponte cercate un *Bagherino*? E per dettare la legge a tutta Italia cercherete un rifiuto di ergastolo o un flebotomo birbo, o un ladro circonciso o un mezzano di amori cardinalizi, ovvero un maestro di scherma od un cavallerizzo? Il Cavallerizzo si elegge per ammaestrare cavalli o asini, o muli: come per fare le strade coll'asfalto eleccro Parboni. Ognuno al suo mestiere! Ognuno al posto suo! Cerchi il guerrier le schiere, le selve il cacciatore, stia coll'amo il pescatore, enelle stalle splendide di cavalli il sapiente domatore. O Buon senso, scendi a illuminare i popoli! Se avete da lasciare un deposito, partendo per l'America, lo affiderete al principe Paolo Borghese ovvero all'integerrimo Chauvet? E se dovete riprendere il volo verso l'altezza della romana gloria e civiltà, anderete forse nelle Scuole o nelle *Università* a cercare gli interpreti della *TERZA ROMA*? *Allons donc!*

La scienza è l'amica del progresso: l'ignoranza sgrammaticante è l'amica del regresso. I despoti, che ci pesano sul collo, glorificavano i palafrenieri, i cavallerizzi, e i mezzani de' loro amori. I popoli liberi, degni di libertà, non hanno mai innalzato sugli scudi i palafrenieri, i cavallerizzi, nè i mezzani dei principi spodestati — ma l'ingegno, la scienza e l'onestà! Questa è la pura storia e verità.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:  
**P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich** **VIA CRUCIS**  
 Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA  
**Conte di Lara. - RIME.**  
 Elegantissimo Volume - DUE LIRE  
 Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

## SINDACO O LEGISLATORE?

Io ho lungamente esitato a parlare di uno abuso onde si occupano li giornali d'Italia, e che ha per Roma una importanza non lieve.

Parlo della condizione dell'egregio Duca dei Torlonia di fronte alla Legge delle Incompatibilità Parlamentali.

Ne ho taciuto fin qui per un motivo, che non è necessario di esporre a questo luogo, e che i miei lettori di leggeri comprenderanno.

Ma ora, che tutti ne parlano, e che di questo abuso si discorre e si disputa con tanto calore dal *Fascio* repubblicano alla *Gazzetta* di Catania, mi parrebbe non prudenza, ma viltà il più oltre tacerne.

*Èmbè?* Signor Duca! *Che facimo?* O topo o pipistrello! O Sindaco o Legislatore! Ma così, con un piede a Montecitorio e l'altro in Campidoglio, scusi Duca illustrissimo, non si può stare, per tutti i Pierantoni di questa terra! È una posizione, come ella deve essere il primo a sentire e ad accorgersi, non meno incomoda che scandalosa.

*Incomoda*, perchè sebbene io sono persuaso, persuasissimo, che il figlio di Don Marino ha tali spalle e tale cervello da portare con disinvoltura due cariche tanto poderose come quelle di Sindaco della prima Città del Mondo e di Legislatore nella patria del *Diritto Romano*, pure egli, nella sua ben nota lealtà di gentile uomo, deve confessare, che volendo prendere sul serio o l'una o l'altra di queste due missioni, è giocoforza eleggere, e non rimanere più a lungo siccome l'*Asino di Buridano*

*In fra duo cibi ugualmente distanti.*

Chiedo scusa del paragone, che in fine poi è Dantesco, e dopo che si è scoperta la comune origine delle bestie e degli uomini, Signor Duca, siamo tutti fratelli e sorelle!

Il Sindaco, valoroso e probo, deve certamente avere inteso parlare alcuna volta di una certa *Legge*, non di quelle scritte sulla carta, e che fabbricano a Montecitorio, ma naturale, di fabbrica divina, la *Legge della Divisione del Lavoro*, Legge provvidenziale, che gli Economisti hanno scoperto sulle orme di Platone e di Senofonte nel mondo dell'industria, che Adamo Smith, il babbo della scienza della ricchezza,

illustrò, ed in virtù della quale gli uomini sono riesciti in tutti i rami della produzione materiale a produrre più con meno, a perfezionare ogni sorta di servigi utili, e a moltiplicare la comune agiatezza; Legge, che i naturalisti hanno scoperto in tutti gli ordini del creato, nel mondo organico e nella economia delle specie viventi: le quali sono tanto più prossime alla perfezione quanto più hanno organi e funzioni distinte.

E questa Legge della Partizione degli Uffici risplende a chiarissimi caratteri anche nella storia naturale dell'umana società, persino nello svolgimento delle Costituzioni Politiche e di tutte le civili istituzioni. Perchè nelle origini sociali tutti i poteri sono confusi, e conglobati: la Religione è confusa col Governo, il Potere Esecutivo col Legislativo, la Milizia non si distingue dalle altre appartenenze sociali: S. Luigi, Re di Francia, che amministra in persona la giustizia a' suoi Vassalli, stando seduto sotto la storica quercia, dove il coltissimo Duca deve averlo visto dipinto in qualche bella incisione del Volpato, o del Raimondi, o dello Jesi: ecco l'immagine della pristina confusione di tutti i poteri pubblici nelle epoche di barbarie! Il Principe Daniele del Montenegro, che alle porte della sua Metropoli ancora pochi anni fa stava rendendo la giustizia a' propri sudditi, ecco la figura di quella condizione dove la Sovranità giace come sepolta nella forma embriogena delle sue attribuzioni!

Ora, io domando al popolo di Roma: siamo noi nel secolo della *Divisione del Lavoro*, dove per fabbricare uno spillo gli operai nella Fabbrica di spilli vanno divisi in trenta categorie, in quante cioè viene decomposto, sotto la benefica azione del progresso industriale, o nel secolo della confusione babelica delle opere manuali, quando la Moglie del Re Ulisse filava, tesseva, lavava e faceva il bucato, quando la separazione del potere religioso dal politico era un sogno di pochi profeti?

Parliamoci chiaro.

Roma, capo del mondo, deve essere la coda dell'Italia, insegnando all'Italia ed al mondo coll'esempio non le cose più sublimi, come una volta, ma le cose più assurde e bestiali? È ora di finirla! Si tratta di fabbricare dei Legislatori e me li vanno a scegliere fra i domatori di cavalli, si tratta di dare all'Italia l'esempio del rispetto alla Legge e Don Torlonia sta colle gambe in arco fra Montecitorio e il Campidoglio a dispetto della Legge votata da quello stesso Parlamento, di cui fa parte!

Ma che sapienza dei miei Pierantoni è codesta?

*Scandalosa!*

È *scandalosa* la posizione dell'ottimo Duca perchè chi più sta in alto e più deve studiarsi di educare, e non depravare il popolo, e il popolo si educa rispettando e non pisciando sopra le Leggi dello Stato, che sono la suprema ed unica Autorità, a cui possa inchinarsi la fronte dell'uomo libero in terra libera! Il Re stesso non dà il primo l'esempio di rispettarle? Se un povero Muratore o un umile Vetturino violano un semplice Regolamento di Polizia Urbana, devono renderne conto: e il primo magistrato della Città può dormire i sonni tranquilli con quella mascherata violazione di legge, che è il doppio ufficio di Sindaco e di Legislatore, sullo stomaco patrizio, sulla coscienza?

Nè mi si dica, che la *legalità* è salva, perchè ci sono i due F. F. I due F. F. per me vogliono dire *Fuggi Fatica*, cioè *Fuggi* responsabilità, e mi paiono l'emblema della presente nostra vita politica — dove tutti tengono a rappresentare la parte del *Re Travicello*, ad evitare le responsabilità chiare e bene definite!

Che si canzona?

La prima Città del Regno, che ha tanti bisogni non soddisfatti, tanti interessi che soffrono, tante riforme sulla carta, tanti *progetti* in aria, tanti problemi capitali insoluti, si tratta come se fosse meno di Petralia Sottana o di Ostra Vetere!

Il caro Duca si gode intanto e l'onore di scrivere a nome del Municipio alla Regina commoventi telegrammi e la medaglia di Legislatore!

Io gli propongo un dilemma. O egli fa il Sindaco da burla, e manca di onestà civica! O lo fa sul serio, e deve rinunziare all'ufficio di Deputato! Si risolva, per Santa Lucia, la patrona dei ciechi, si risolva! Io non ho consigli da dare al gentiluomo. Ma se ho ben la sua parola inteso, egli farebbe meglio a rinunziare al Sindacato e conservare la Deputazione. Come Deputato in quel gregge di ombre legislative ci può stare anche lui: e, se non altro, sarà un Deputato integro, e non faccendiere: che non è poca cosa a questi tempi! Ma come Sindaco non lo credo all'altezza dell'immenso e sgomentevole ufficio. Perchè Roma ha bisogno di un vero miracolo di operosità, di intelligenza amministrativa e rinnovatrice. Così la penso!

P. SBARBARO.

## L'OSPEDIALE DEL VATICANO

« A Dieu ne plaise que je semble méconnaître la grandeur du catholicisme! »  
 RENAN, *De l'Avenir Religieux des Sociétés Modernes.*

La parola di Leone XIII, annunziatrice di un Ospedale, che mai non si aprirà, rivelatrice di un pensiero umanissimo, che non si compirà, disegnatrice di un nuovo edificio di cristiana beneficenza, che nessun occhio di povero benedirà, non è il grido dell'angiolo, che suscita le ossa inaridite, non è la voce del profeta, che interpreta l'avvenire, non è il cantico mattutino di una fede, che sorge, bella di speranze e di auguri, come una aurora di primavera: è l'ultimo anelito di un sacerdozio, che si spegne, il gemito di una grande Istituzione, che tramonta!

Roma, rimasta incolume dal morbo errante per tutte le cento città della Penisola unificata, Roma, rimasta sanissima nella stagione calunnatrice delle sue igieniche condizioni, Roma, senza colera, mentre infuriava da Napoli alla Spezia, Roma, abitabilissima, quando il pecorume umano, per cieco ed irrazionale abito di moda estivo, volge le spalle alla grandezza delle sue rovine, Roma è la tua condanna di morte all'Ospedale, o glorioso veglio, o canuto guerriero delle titaniche pugne medievali per lo spirito, per la giustizia, per la verità!

Iddio ha parlato! E in un linguaggio più solenne e più chiaro, più eloquente e più irrepugnabile di quello del suo Vicario in... ritiro.

Meditiamo questo linguaggio divino — per nostra norma, e per norma di quei che verranno.

Mentre il vecchio Oracolo del Vaticano afferma, che i peccati di Roma stanno per aprire le sue porte all'ospite senza misericordia, eccovi, che Iddio allontanando dalle sue mura il mostro abominato!

Mentre il vecchio pontefice, scoronato per suprema volontà non di Raffaele Cadorna, modesto guerriero collocato indegnamente a riposo — ma di Colui, senza il cui beneplacito neppure una rondine può costruirsi il nido, neppure una gallina far le uova, neppure un sorcio mettere su la coda sottile, mentre, dico, il Papa esautorato grida ai quattro venti: che tutto in Roma è male, disordine e confusione, eccovi, che la potenza della verità gli impone di confessare: che le sapienti provvidenze igieniche di chi ministra senza di Lui la cosa pubblica sono tali da infondere nel popolo confidenza e tranquillità!

Non una parola, per altro, di encomio leggesi, in quella lettera papale, per il Re, mentre l'esempio dato dal Monarca di viva e pronta, di animosa e provvida carità, era bene altrimenti meritevole di osservanza, che non le provvidenze sanitarie di queste autorità solerti! Perchè ad incorare i popoli alla prova del coraggio e della rassegnazione dei forti, e alla buona speranza, come all'esercizio della carità, troppo più eloquentemente conferisce l'esempio magnanimo di un Re, che si vede in mezzo ai pericoli, ai morti e ai moribondi, di quello che l'invisibile saggezza di provvedimenti, che per grazia di Dio nessuno ebbe sin'ora la dolorosa opportunità di vedere, di sperimentare nell'ultima e concreta espressione della loro eccellenza!

Ma al silenzio del Sommo Pontefice sulla eroica virtù del Principe animoso ha largamente supplito la voce del Popolo rivelatrice ed interprete del pensiero di Dio!

Il Papa è rimasto solo, in compagnia dei due Archiatri, egregi e benemeriti, affaccendato a disegnare l'edificio del nuovo ospedale — mentre lo sciame immenso dei Lugulei tiene capitoli per deciferare l'enigma giurisdizionale sulla legalità e sulla legittimità di questo nuovo parto del pensiero evangelico in gestazione, e Ruggero de'Bonghi, ma non de'Bonzi, medita e cova forse per la *Nuova Antologia* una faticosa dissertazione sopra la conformità di questa creazione filantropica — che non escirà dal puro etere dei *possibili* delle *idee platoniche* — con la sua Legge delle Guarentigie.

Essendo *disceso* dalla cattedra di diritto, come acutamente osservò il procuratore dell'incoronato quadrupede togato, io non vi farò sopportare il fastidio di una Lezione sopra l'aspetto legale del problema: perchè ho la convinzione, la fede e la speranza, che l'Ospedale disegnato da quella mano, che si alza sempre per maledire l'Italia in Roma unificata, sia nel pensiero di Dio preordinato ad accogliere non il vigoroso popolo, nè le belle membra delle *trasteverine*, ma la *vecchiezza inferma del cattolico rito*, come dice Terenzio Della Rovere nei suoi omerici ed elegantissimi *Inni sacri*.

E mi spiego. Siccome il buon Comi, colla sua *acqua esimia*, mi servi di martello per rinchiudere la bara politica del Crispi, che se reputava ancor vivo, così ritorni il Comi e la sua acqua a rendere più

chiaro il mio pensiero intorno alla immedicabile sorte del Papato, che fa rima e può dormire insieme con Passato!

Interrogando il Comi ogni mattina sul probabile avvento del colera, io non gli ho mai strappato che prognostici tetri. Sarà stato un sincero convincimento, ed è frutto di sua esperienza, de' suoi studi: ma, con tutto il mio profondo ossequio a quelle canizie sperimentale, e senza volere dar pruova di una soverchia maliziosità di congetture, credo, sospetto, e dico, che il buon vecchio, se, come uomo, come cristiano e filantropo, sarà il primo a rallegrarsi della lontananza del colera da Roma - come produttore e inventore dell'acqua sorprendente non può che attristarsi di così lieto evento. La natura umana è così organizzata. E se voi avete letto il Bastiat, il prediletto autore di Papa Pecci, ricorderete appunto la bella dissertazione dove l'economista lacrimato di Baciona spiega e dimostra, come i segreti desideri di ogni produttore di servizi permutabili, in quanto tale, sono tutti contrari al pubblico interesse, mentre i voti reconditi di ogni consumatore pienamente combaciano e armonizzano col benessere comune, colla pubblica felicità. In vero, che cosa desidera lo Scalzi, se consulta solo la sua qualità di Medico? Che ci siano malati e di molti da curare e pochi colleghi capaci di guarirli. Che voti fa il Morleo, seduto alla sua cattedra ogni sera, interrogando unicamente l'interesse del suo esercizio? Che si moltiplichino il numero de' propri avventori, che Roma si ripopoli, e vadano in malora tutti gli altri Caffè. Che cosa può desiderare di meglio, per il proprio vantaggio, l'Avvocato Santino, legislatore futuro delle Marche, per la prosperità del suo Studio? Che in Ancona o ad Osimo, a Sinigaglia e a Jesi, a Camerino, a Pausola, a Fabriano, la Manchester delle Marche, e dovunque splende la gloria del suo nome, la gente si accapigli per questioni commerciali, crescano i litiganti, da una parte, che sono i consumatori de' suoi servizi, e dall'altra si diradino le schiere degli emuli, il numero dei togati concorrenti. Lo stesso dicasi dell'Avv. Giordani, e non Giordano, che difese la Vedova Sermoneta, di Orano o di Cadoni, verbigratzie. Ognuno di cotesti Avvocati potrà forse in cuor suo sospirare la cessazione compiuta de' piati e dei delitti, ma, badate, questo sarà il voto dell'uomo, del cittadino filantropo - non la secreta e naturale speranza, non il desiderio spontaneo del professionista. Se l'ottimo Giammaroli domani scoprisse un segreto per diminuire il numero delle liti, tenete per fermo, che se si risolvesse a pubblicarlo in beneficio dell'umana società non seconderebbe l'impulso del cuore dell'Avvocato, che non ammette impusi di tal genere, ma le ispirazioni del patriota, del libero edificatore, quelle ispirazioni, che prima del 1870 gli fecero abbandonare Roma, esporre la sua testa, e dopo il 1870 lo indussero a darsi perfino pensiero dei morti, tanto sono copiose le sorgenti della sua umana carità: sia detto fra parentesi e senza volere punto applaudire alla pagana fessima della Creazione, che Dio gli perdonerà di gran cuore, anche se nella valle di Giosafatte l'applicazione di questo metodo di pompa funebre avrà dato luogo a qualche impiccio nello sceverare le ceneri dei furfanti da quelle dei galantuomini, le ceneri degli asini colle corna da quelle dei cavalli senza coda, le ceneri di Carlo Maggiorani da quelle di Gasparone e via discorrendo.

Or bene: il Vaticano si trova nelle medesime disposizioni del Dott. Comi rispetto alla mancata visita del Baccello o Baccillo calamitoso. È venuto meno all'acqua mirifica l'occasione di manifestare l'intima sua virtù medicatrice e preservatrice, come all'acque lustrali del Pontefice l'opportunità di scendere copiose e bene incanalate, per le vie legali, sulla fronte del popolo di Roma.

L'Ospedale in Vaticano!

O Provvidenza di Dio benedetto! Quanto sei adorabile anche no' tuoi decreti più ricchi di ironia! Si direbbe, che perfino il Padre Eterno si uniformi e si adatti alla miseria dei tempi deprezzati uccidendo la sua degenerata Chiesa sotto il peso di una barzelletta concepita a Stradella. Mirate, se non pare che parli il Dio della Bibbia - quello che si fa beffe dei propri nemici o degli amici infidi. Mirate! Mentre suscita un Re pieno di aligera carità, che vola, e vince persino il morbo, quasi conquistando nel cuore del popolo ingenuo il seggio dell'antico San Gennaro, perchè il miracolo vero della carità previdente l'ha fatto il Re, questa volta, e non l'Ampolla sanguigna, eccovi, che in Roma viene il Papa, col treno merci, portando in mano il bozzetto di un Ospedale, che resterà in Vaticano: a far che cosa?

A cancellare la vecchia leggenda del Carcere Mamertino volontario - per sostituirvi la realtà di un Ospedale per l'Invalido del Vaticano, che non si rialzerà più dal suo letto.

Tutto il Vaticano è, omai, non una Prigione ma un Ospedale! Ospedale magnifico, Ospedale, che i secoli concorsero ad abbellire: ma sempre Ospedale!

Non è un sepolcro il Vaticano. Perchè il pensiero di Cristo è già risorto, e spazia liberamente fuori di quella reggia, dal giorno, che un Alessandro VI e un Leone X sacrificarono in esso agli Dei del Paganesimo, ed è divenuto l'anima, la vita di nuovi popoli grandi, di nuove civiltà! In Vaticano abbiamo un grande inferno, che come l'inferno dantesco col dar volta suo dolore scherma. Povero malato illustre! Ora si volge a S. Tommaso di Aquino e invoca la resurrezione delle scuole cattoliche, la salute propria dal restauro della scolastica nel secolo di Schelling, di Herder, di Augusto Comte. Ora si volge dalla parte dove gli pizzica il dolore del perduto dominio della terra, e grida che così non può vivere, nè giacere. E chi lo nega? Ora si volge dal lato della carità, ma anche qui incontra una spina, e vede svanire perfino l'unico e forte ausilio, che gli rimaneva nella coscienza dei popoli, sempre volti a benedire le opere di misericordia - da qualunque parte vengano eseguite. Il papato agonizza.

La Chiesa, che si intitola da Gesù Cristo, nacque sul Golgota - quando fra due Ladroni mandò il grido dalla nuova vita della umanità il suo divino fondatore: il papato muore di vecchiezza in una reggia deserta sotto la modesta forma di un Pontefice, che, in mezzo a due Medici, disegna inutilmente uno Ospedale, che mai non si innalza al cielo sormontato dalla Croce - ad attestare la immortale carità della Chiesa! Ecco l'immagine dell'infermità che giace all'Ospedale - in Vaticano!

Nè qui si arrestano le ironiche armonie della Provvidenza. Mirate. Gli Ebrei conservatori di quel tempo crocifissero il Veggente di Galilea, ma non spensero il suo pensiero: - quel divino pensiero, che è anche gloria d'Israele, nutrito del suo sangue e del suo martirio secolare; oggi i trasformisti Ebrei della Rassegna, che rappresenta il principio di autorità contro il Papato, ve lo seppelliscono senza apparecchio tragico di Croce, di Ladroni, di Calvario e di Getsemani! Ladroni non mancano al funeral passaggio del Papato: ma invece di stare sulla croce, a partecipare il martirio del Giusto, stanno nella folla a plaudire la postuma carità del Papato: il Getsemani è un superbo giardino, dove non entrano che guardie protettive di evetrica stirpe; e l'ultimo sospiro della carità cattolica in Roma si spegne sotto la procedura giurisdizionale dell'organo dei Sonnino e dei Franchetti! Adoriamo la Provvidenza anche quando depreteggia!

P.SBARBARO.

L'ORDINE MORALE NELLE UNIVERSITÀ D'ITALIA

Poi che nè i fabbricatori di Cambiali False, nè i ladri e impresari di Case di Intolleranza, hanno il coraggio necessario a mantenere l'ordine e la disciplina nei principali Atenei dello Stato, le Scolaresche si preparano dare una lezione e un esempio salutare di moralità pubblica alla riapertura degli studi, manifestando coi modi, che nessun codice può colpire, la pubblica indignazione per l'impunità troppo lungamente mallevata dalla viltà del Ministero ai Professori seguiti.

R. Università di Roma.

La Scolaresca protesterà contro la presenza di quel Professore, che non fu tradotto davanti al Consiglio Superiore dopo il fatto delle Cambiali sequestrate nell'Ufficio di Bollo e Registro e che rispose alle critiche di un antico Collega coi Processi e colla domanda di otto anni di carcere, Professore che disonora la Cattedra di Diritto Internazionale colle ignominie della vita pubblica e di scrittore.

R. Università di Pisa.

La Scolaresca protesterà contro lo scandalo immorale di quel Professore, che fu Relatore nella mia causa disciplinare e fece dare la Cattedra di Modena a suo genero, per la condotta inonorata che tenne a Pavia.

R. Università di Napoli.

La Scolaresca protesterà contro la presenza di quel professore, che fu tramutato da Torino per ragioni di ordine morale, per cui avrebbe dovuto essere ma non fu deferito al Consiglio Superiore della P. I.

R. Università di Padova.

La Scolaresca protesterà contro l'impunità di quel Professore, che non fu deferito al Consiglio Superiore, nè pure dopo che il Tribunale assolse il Prof. Broglio dall'imputazione di diffamazione, avendo provato la realtà di azioni turpissime.

R. Università di Bologna.

La Scolaresca protesterà contro l'impunità di quel professore, che non restituì le 100 lire alla Principessa Simonetti, e che perdette l'ufficio di Sindaco e il seggio in Senato in omaggio alla pubblica coscienza.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile

GITE DI PIACERE ai Bagni Acque Albule

Sono attivate gite di piacere FESTIVE senza fermate intermedie fra ROMA e le ACQUE ALBULE a prezzi ridotti, cioè:

Prima Classe L. 2,40 - Seconda Classe L. 2,00

(Andata e Ritorno)

PARTENZA DA ROMA STAZIONE ore 10,50 RITORNO IN ROMA " " 4,35 - 6,42 - 7,42

A piacere dei Signori Viaggiatori

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lire 4 la linea o spazio di linea

Recente pubblicazione

QUESTIONI VITALI STUDI

del Ragioniere ARRIGO VALENTINI

Direttore della Banca Cooperativa Milanese

Il Credito agricolo in Italia - Il Credito popolare in Italia - L'assegno bancario all'estero ed in Italia - La Cambiale secondo il nuovo Codice di commercio - La Clearing-house e la Country-Clearing a Londra - Le Stanze dei pubblici pagamenti a Livorno - Le Stanze di compensazione in Italia - La Contabilità delle Banche.

Prezzo: TRE LIRE

Dirigere Vaglia Postale ad A. SOMMARUGA - Roma

DELLO STESSO AUTORE

DEL MECCANISMO

d'una Banca Popolare Cooperativa

secondo il nuovo Codice di Commercio

PARTE I. Necessità d'un buon sistema di contabilità per una Banca.

- II. Meccanismo degli Uffici. III. Esempio di contabilità d'una Banca popolare.

SECONDA EDIZIONE

Volume in quarto di pagine 300 circa con numerosi moduli

LIRE 8

Dirigere Vaglia postale ad A. SOMMARUGA - Roma

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI

DEL CHIMICO

Dottor M. CHENNEVIER di Parigi

È un prodotto seriamente studiato; stimolante e tonico, attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. Arresta immediatamente la caduta dei medesimi, che succede alla maggior parte delle persone, specialmente nella stagione di primavera ed estate. Guarisce la Ptiliasi (pelleccia); impedisce la decolorazione e li rende robusti, nella radice, ed abbondanti. Con questa salutare lozione si può esser corti di non perdere il bel dono della natura « la capigliatura » che quando, per negligenza, si ha la disgrazia di perdere, si fa qualsiasi sacrificio per ricquistarla. Il modo di usare il FLUIDO RIGENERATORE trova il suo ad ogni bottiglia. Effetti benefici parati. Prezzo della bottiglia L. 3. - Vendei dai Farmacisti, Droghieri o Profumieri. Dirigere all'Amministrazione del giornale il Messaggero Illustrato, n. 79, via dell'Umiltà, ROMA. - Coll' aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

TUTTI LIQUORISTI

Polvere aromatizzata per fare il vero VERMOUTH di Torino

Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 8 litri L. 1,20 (colla relativa istruzione per prepararlo).

Deposito presso l'Ufficio d'Annunzi del giornale il MESSAGGERO ILLUSTRATO, Via dell'Umiltà, n. 79.

Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 200 - L. 2,50

DIRIGERE LE DOMANDE AD A. SOMMARUGA - ROMA.

A. SOMMARUGA E C.

- G. Carducci. Confessioni e battaglie. Serie prima. 4ª edizione. Volume di circa 400 pagine. L. 4 - Serie seconda. L. 4 - Id. id. L. 4 - Serie terza 4ª ediz. L. 4 - Ca Ira - Sonetti. 6ª edizione. L. 1 - Conversazioni Critiche. 2ª edizione. L. 4 - Eterno femminino regalo - seconda edizione. L. 1 25 - G. Bovetta. Ninnoli. L. 2 50 - P. Siciliani. Fra Vescovi e Cardinalli. L. 1 50 - F. Fontana. Monte Carlo. (Esaurito). L. 3 - G. Falla. Roma Borgness. (Esaurito). L. 3 - G. A. Costanzo. Versi. Elegantissima edizione in cronotipografia. L. 2 50 - I. Morandi. Shakospeare, Barotti e Voltaire. Pag. 300 L. 3 - G. A. Costanzo. Gli Eroi della storia. L. 75 - E. Panzacchi. Al pezzo L. 2 50 - O. Guerrini. Bibliografia per ridere. L. 2 - V. Imbrani. Dio ne scampi dagli Orsenigo. Rom. L. 3 - A. G. Harrill. La Sirena. 2ª edizione. L. 2 - Storia a galoppo. L. 3 - F. De Renzi. Conversazioni artistiche. L. 3 - La Vergine di marmo. Pagine 300. L. 3 - M. Lessona. C. Darwin. 2ª edizione. L. 2 - G. Gabardi. Un dramma aristocratico. Romanzo. L. 2 - E. Nencioni. Medaglioni. L. 2 - C. Borghi. In cammino. 2ª edizione. L. 2 - G. Marretti. Il tramonto di Gardonia. L. 3 - P. Fiorentino. Faccie. L. 4 - Emilio Zola. La Voluttà della vita. L. 2 50 - S. Ferrati. Il mago. L. 2 - C. Dossi. La desinenza in A. 4ª edizione. L. 2 50 - Il Libro di Don Chisciotte. L. 4 - Yorick. Passeggiata. (Esaurito). L. 1 - Sacerdote P. M. Curel. Confessioni. L. 1 - G. Paderni. Regole d'equitazione. L. 2 50 - C. Busconi. Memoria enciclopedica per servire all'istoria del rinnovamento italiano. L. 3 - Rimbombanze. L. 2 50 - G. Chiarini. Ombre e Figure. 450 pagine. L. 4 - Contessa Lara. Versi. Elegante volume di pag. 300 L. 4 - A. Gemma. Luisa. L. 3 - Ruggero Bonghi. Horae Subscivae. L. 4 - G. D'Annunzio. Intermesso di Rims. 5ª edizione. L. 1 - D. Mantovani. Laguna. L. 4 - G. C. Onelli. L'Esprit Ferramonta. 2ª edizione. L. 3 - Carmelo Errico. Convolluti. 2ª edizione. L. 3 - L. Fortis. Conversazioni. Serie terza. L. 4 - B. De Zerbi. L'Avvenetrice. 6ª edizione. L. 2 50 - G. L. Piccardi. Il Signor de Pierli. L. 2 - E. Castelnuovo. Il Professor Romualdo. L. 3 - E. Scarfoglio. Il Processo di Frino. 2ª edizione. L. 2 - P. Sbarbaro. Re Traviaccio o Re costituzionale? 4ª ed. L. 2 - Regina o Repubblica? 4ª edizione. L. 2 - G. L. Patuzzi. Perchè. L. 4 - E. I. Iovachini, G. Trezza, R. Ardigò. La Scienza moderna. L. 2 - N. Santanaria. In Istria. L. 2 50 - A. De Foresta. Attraverso l'Alpi. L. 2 - G. Piantoni-Manelli. Sul Teve. L. 2 50 - D. Milleh. Canzoniere. L. 2 50 - E. De Amicis. Alle Porte d'Italia. L. 4 - Jessie Mario. C. Cattaneo. L. 2 - N. Marselli. Gli Italiani del Mezzogiorno. L. 2 50 - L. Castellazzo. Notte valica. L. 2 -

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma.

Si è pubblicato:

P.SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH

VIA CRUCIS

(PER LA LIBERTÀ DELLA STAMPA)

Elegantissimo e piccantissimo Volume di 147 pagine

UNA LIRA

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA, Roma

Si è pubblicato il n. 20 (anno IV) della

Cronaca Bizantina

CONTIENE SCRITTI DI

G. Carducci - A. G. Barrili. - E. Navarro della Miraglia. - C. Del Balzo. - E. Panzacchi, ecc.

Cent. 50 in tutta Italia

Casa Editrice E. PERINO

Col 1º Novembre si pubblica in tutta l'Italia

Il primo Volume a cent. 25 della

Biblioteca Umoristica

COL TITOLO

PASQUINO E MARFORIO

(SATIRE ED EPIGRAMMI)

Esce un vol. di pag. 120 per settimana a cent. 25

Chi manda L. 5 all'Editore EDOARDO PERINO - ROMA - sarà abbonato ai primi 20 volumi.

L'Assedio di Gerusalemme

RACCONTO STORICO

DI G. GOZZOLI

Questo celebrato lavoro, che svolge con potenza di stile e altezza di pensiero uno dei più terribili e man conosciuti periodi di Storia, ha tutte le attrattive fascinatrici del Romanzo. Passioni, caratteri, vizi e virtù, misteri d'amore e misteri di Stato - tutto spira un potente interesse drammatico.

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME

È una grande opera d'arte scolpita nella Storia. Lo provino le ripetute edizioni, le traduzioni che se ne fecero in altre lingue, e il consenso de' più illustri critici d'Italia e dell'Estero.

Un Volume di pag. 400 con 25 illustraz. L. 2,50

Chi manda L. 2,50 Edoardo Perino - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

VITA

DELLE

IMPERATRICI ROMANE

di OSCAR PIO

Artisticamente illustrata dal professore NICOLA SANESI e del valente G. BONDINI, con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel museo Capitolino per cura del detto sig. G. BONDINI.

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrifici, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d'una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piccantemente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrato da 40 incisioni, L. 5,00. Chi manda L. 5,00 all'Editore E. PERINO - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE

DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 734 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Province, Popolazione e Uffici Postali, ecc. Prezzo: L. 10

Chi manda LIRE DIECI all'Editore E. PERINO, ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta e tutto il Regno.

Si è pubblicato:

LE MONACHE CELEBRI

scritte da OSCAR PIO

Un vol. in-4, di pag. 320, illustr. da 40 incisioni: L. 4

Chi manda L. 4 all'Editore EDOARDO PERINO - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

Roma, Stab. Tipografico E. PERINO.